

IMPUTATO IN LIBERTÀ.

I magistrati: «Non può più inquinare le prove»
Lo 007: «In quei trentuno mesi ho pensato alla morte»

Tunisino rivela:
«La mafia prepara attentati a Roma, Bologna e Messina»

La procura di Firenze e la Digos toscana erano indagando per verificare l'attendibilità delle presunte rivelazioni di un trafficante di stupefacenti tunisino, che nei giorni scorsi ha rivelato alla magistratura fiorentina di essere venuto a conoscenza di progetti della mafia per attentati a Roma, Bologna e Messina nei primi giorni di agosto. L'uomo, S. K., 43 anni, arrestato lo scorso maggio nel corso di un'operazione antidroga del carabinieri di Signa (Firenze), da pochi giorni è detenuto nel carcere fiorentino di Sallustiana dopo essere stato ricolto per alcune settimane a Monza. Proprio nel carcere della città lombarda, secondo quanto S. K. ha raccontato al sostituto procuratore Luca Turco e alla Digos, avrebbe ascoltato i discorsi di un paio di detenuti siciliani (dei quali avrebbe riferito i nomi agli inquirenti) relativi ad attentati da eseguire tra il 3 e l'8 agosto nelle tre città, forse contro magistrati.



Bruno Contrada all'uscita dal carcere

Fucarini/Ap

Parla la moglie:
«Adesso restituitemgli l'onore perduto»

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. «Ringrazio Dio, ringrazio tutti gli italiani...», non trova altre parole Adriana Del Vecchio, moglie per esprimere la propria gioia per l'avvenuta scarcerazione di Bruno Contrada. «Ho trascorso la notte in preghiera - aggiunge la signora - e continuerò a pregare perché Bruno della libertà senza la restituzione dell'onore non sa cosa farsene. Il processo deve sciogliere gli equivoci, riparare agli errori, restituire la dignità di uomo ad un funzionario dello stato che ha fatto sempre il proprio dovere anche a rischio della vita».

Al suo rientro a casa, dopo la conferenza stampa, Bruno Contrada dopo 31 mesi di carcere ha cenato finalmente con i propri familiari consumando un piatto di tortellini leggeri in brodo con parmigiano. La vicenda, comunque, non è conclusa e i familiari si attendono una sentenza «che per noi non potrà che essere di piena assoluzione, perché per la corte non potranno non pesare oltre che contare le deposizioni pienamente favorevoli a Bruno». E la moglie coglie l'occasione per ribadire la fiducia all'operato dei giudici. «Sono felice - ha aggiunto Adriana Del Vecchio - che la decisione del tribunale sia stata presa su conforme richiesta del pubblico ministero. Dobbiamo essere fieri dei nostri magistrati, abbiamo una magistratura di grande prestigio. Il processo serve per raggiungere verità e giustizia e penso che consentendo alla scarcerazione di Bruno l'accusa abbia deciso secondo coscienza».

Il figlio Guido Contrada, da parte sua, ricorda come suo padre «ora deve rimettersi in sesto sia dal punto di vista fisico che psichico» per affrontare al meglio, a settembre, la ripresa del processo. E come ha reagito Bruno Contrada all'annuncio della sua scarcerazione? «Non ha mosso un muscolo - afferma Guido Contrada - non riusciva a crederci: troppe volte avevamo sperato, troppe volte eravamo rimasti con l'amaro in bocca». «Meglio tardi che mai - ha detto Piero Milio, difensore di Bruno Contrada - e a questo punto è indispensabile che il tribunale individui sia i pupi che i pupari di questa operazione».

Immediatamente le reazioni di quanti avevano sostenuto, in questi ultimi tempi, la necessità di giungere alla scarcerazione di Contrada. «È finita un'ingiusta detenzione - osserva Luigi Manconi, senatore verde - e questo rende ancor più necessaria l'approvazione urgente della legge sulla carcerazione preventiva». «La magistratura - secondo Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della camera - è oggi di fronte a una scelta obbligata, quella cioè, di incriminare per sequestro di persona chi ha tenuto in carcere, in modo del tutto arbitrario e illegittimo l'ex 007 Bruno Contrada». Franco Corbelli, coordinatore del movimento dei diritti civili, ha annunciato che Contrada sarà candidato dal movimento in un collegio di Palermo.

Situazione terrorizzante

Marco Pannella, da parte sua, ritiene che questa vicenda «ha confermato la situazione letteralmente terrorizzante del funzionamento della giustizia italiana». Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia, osserva che «l'aspetto più sconcertante di questa vicenda è, però, un altro: è stata necessaria una campagna di mobilitazione della pubblica opinione perché fosse assicurato il minimo rispetto dei diritti di un cittadino presunto innocente». «Cosa sarà necessario - si chiede la Maiolo - fare per le migliaia di persone in carcerazione preventiva da anni».

Alessandro Meluzzi, neuropsichiatra e deputato di Forza Italia, consiglia a Contrada «di immergersi innanzitutto negli affetti più intimi, come primo passaggio per recuperare il proprio rapporto con l'esterno» e «la decisione del tribunale ha ripristinato il buon senso». Soddisfazione pure da Alfonso Pecorella Scario, deputato verde-progressista, in quanto «i giudici hanno riconosciuto che non esistono più le esigenze cautelative» e che «Raffaello Morelli, segretario della federazione dei liberali, sostiene che «uno stato democratico non può tollerare che troppi inquirenti affidino la propria attività esclusivamente a pratiche medioevali».

Bruno Contrada era stato arrestato il 24 dicembre 1992 «per concorso in associazione mafiosa» dopo le rivelazioni di sette pentiti, tra cui Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo e Pino Marchese. I magistrati della procura lo accusano di aver «coperto» la lunga latitanza di Totò Riina e di aver avuto rapporti con il boss Rosario Riccobono nel periodo in cui alla procura di Palermo aveva incarichi di rilievo. Da parte sua Contrada ha sempre negato di aver avuto rapporti con i mafiosi. Tutti i tentativi della difesa di far cadere l'imputazione erano stati però respinti dalla suprema corte che aveva ribadito l'attendibilità dell'ipotesi accusatoria e il pericolo di inquinamento delle prove per motivare il mantenimento della custodia cautelare. L'ex funzionario dello Sisde aveva quindi assistito a tutte le 110 udienze del dibattimento che dal 12 aprile 1994 si celebra a Palermo.

PALERMO. Uscito. Fine del tunnel. Ora, per lui, tirare avanti sarà più facile (sono le 17.05 del 31 luglio 1995).

Chiede di andare al mare, ad abbronzarsi. Uno gli domanda se pensa ancora a Kafka. Domanda fuori posto: non si ricordano gli incubi a chi sta riassaporando il gusto della libertà dopo 953 giorni di carcere, 100 udienze in processo, e nel vivo di una brutta partita, ancora aperta. Bruno Contrada è schiacciato dalla ressa del popolo dell'«informazione» su un portellone d'acciaio color marrone. Si intravedono appena la sua testa, i suoi capelli bianchissimi, una barba poco curata. Un cartello avverte: «Injite invalidabile. Obbligo di farsi riconoscere».

Il carcere militare «San Giacomo», in Corso Pisani a Palermo, ora che non c'è più l'ospite eccellente, potrebbe chiudere i battenti: l'ex funzionario Sisde è stato l'unico ospite. Sembra uno degli ultimi fondali della guerra fredda, questo portellone del «San Giacomo», e Contrada sembra davvero venuto dal freddo, da lontani paesi d'oltreoceano, quando le guerre non erano mai regolamentari, quando peraltro nelle «cause giuste» si finiva con lo sporcarsi un po', quando il fine giustificava davvero tutti i mezzi. Contrada viene dal freddo?

Di segreti deve saperne

Contrada viene da lontano, questo è fuori discussione. Con i suoi 64 anni, e due terzi dell'esistenza spesa in polizia, in questo o quel corpo d'appartenenza, di Sicilia ne ha masticata tanta, e segreti deve conoscerne più di uno. Oggi, di fronte a quel portellone, non riusciamo a vedere «l'imputato Contrada». L'uomo che è uscito alle 16 e 31 non è né «colpevole» né «innocente». Semmai è la prova vivente di quanto funzioni male, sia parossisticamente lenta, la macchina della giustizia.

«Sono innocente e lo proverò»
Contrada libero dopo 953 giorni di carcere

Non sussistono pericoli di fuga, non può più commettere reati, non può inquinare le prove ora che il dibattimento è giunto quasi alla fine: così, ieri mattina, la corte della quinta sezione del Tribunale, presieduta da Francesco Ingargiola, si è pronunciata per la scarcerazione di Bruno Contrada, detenuto per «mafia» da 31 mesi. I pm, Antonio Ingroia e Alfredo Morvillo, non si erano opposti. Il processo riprenderà il 16 settembre.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

La gente che lo accoglie all'uscita non va tanto per il sottile. Scattano gli applausi: «bravo», «hai dimostrato la tua innocenza», «volevano ucciderti là dentro e tu li hai fregati tutti», «sei sempre stato un esempio di coerenza e di professionalità». Si commuove sino alle lacrime, Michele Di Giovanni, 70 anni, ex commissario di polizia ormai pensionato: «Sei sempre stato un galantuomo». La scena, sotto il profilo spettacolare, sarebbe perfetta se Contrada fosse uscito «assolto», dopo quasi tre anni di carcere, provato, ma con la forza della speranza che non abbandona mai chi è detenuto ingiustamente. La scena, invece, sotto il profilo spettacolare, appaiva falsa, stonata, persino inquietante: l'uomo, finalmente libero, restava e resta ancora oggi sospeso, quasi librato a mezz'aria. Contrada, da persona intelligente, lo sa bene. E infatti stoppa elegantemente quei cronisti che vorreb-

bero tirarlo per la giacchetta anche in un momento come questo. Uno gli chiede, ad esempio, se «la campagna di solidarietà in Italia... ha influenzato la decisione della corte...». Contrada replica che ha sempre avuto fiducia nell'autonomia della magistratura e nell'indipendenza della corte che non si è mai fatta influenzare da quanto accadeva fuori dal processo. Sono molte le domande che girano a vuoto. C'è chi gli chiede cosa ricorderà «di più» in questi trentuno mesi di detenzione. Contrada: «l'ossessione». Ma anche lui, a suo modo, ha la stoffa del «militare». E allora eccolo spendere parole di «riconoscimento» per quei soldati che «con scrupolo, a volte puntigliosamente» si sono occupati di lui senza dimenticare mai la solidarietà umana. Gli sentiamo anche dire che la soluzione del «carcere militare» era la migliore per consentir-

gli di assistere alle udienze del processo.

Dirà più tardi a un vecchio cronista palermitano che lo conosce bene: «Io sono un imputato, questi sono convinti che lo sia una star. Già. Proprio così. Difficile distinguere al giorno d'oggi se quando si spalancano i portelloni di un carcere esce una «vittima», un «innocente», un «colpevole», un «protagonista», dal momento che i portelloni delle carceri italiane si aprono prima delle sentenze e si riaprono quando le sentenze ancora non sono state scritte. Contrada - comunque - è convinto che «L'Unità» gli abbia portato fortuna. «Il suo articolo di sabato - mi dice puntando il dito con l'aria del «superiore» abituato sempre a riconoscere chi gli sta davanti - è stato augurale, mi ha fatto trascorrere il week-end con un pizzico di serenità». (Questo non ci dispiace).

Domande a ruota libera

Si intravedono appena la sua testa, i capelli bianchissimi, una barba poco curata, eppure è già trascorsa almeno mezz'ora. Il mondo dell'«informazione», o dello spettacolo, visto che per molti Contrada è una «star», non molla la presa. Il rito si alimenta di domande e risposte. E si spegne per esaurimento. Una congiura, quella dei pentiti che lo accusano? «Non ho mai adoperato questa parola». Voleva suicidarsi? «Il pensiero della morte

accompagna sia chi è privato della libertà che chi riconquista la libertà». Cosa farà adesso? «Per qualche giorno cercherò di non pensare al processo, poi mi metterò a lavorare con i miei avvocati». E i 31 mesi trascorsi dentro? «Periodo lungo, non solo perché era di carcerazione preventiva, ma perché era di carcerazione preventiva». (Come dargli torto?). Cosa la teneva in piedi in questi mesi? «Ho pensato soprattutto a non perdere le forze fisiche, morali, intellettive, per arrivare al momento in cui potrò dimostrare la mia innocenza. Farò di tutto per difendermi ancora meglio». Un cronista torna a sollecitarlo sul tema dei pentiti: «Sono uno strumento utilissimo per la giustizia, ma solo se utilizzati per ottenere l'accertamento della verità di ciò che affermano...». Che volete che vi dica di più il dottor Contrada? Ora, lasciato libero di muoversi. Lasciatelo salire sulla «Panda», color carta da zucchero, guidata dal figlio, l'avvocato Guido. Lasciatelo andare a cena, dove gusterà quel piatto di tortellini in brodo col parmigiano che gli ha preparato sua moglie, Adriana Del Vecchio. La giustizia può attendere. Anche perché la giustizia italiana si fa pagare sempre «in anticipo», innocente o colpevole che sia l'imputato. Vale per tutti, anche per Contrada. Ed è nell'interesse di tutti i cittadini «innocenti o colpevoli che siano» che andrebbe cambiata.

Dopo l'attentato sventato parlano Caselli e Lo Forte: «Reagiscono così all'arresto di Bagarella»
«È la guerra di Cosa Nostra contro lo Stato»

«Dati di conoscenza concreti e non solo certezze immanenti» che appartengono a chiunque sia esposto sul fronte antimafia, dietro la notizia sul progetto di attentato a Caselli e Scarpinato da parte di Cosa Nostra. Lo ha ribadito lo stesso procuratore capo di Palermo incontrando i giornalisti. Più prudente sull'attendibilità della fonte il prefetto Serra, ma «mai sottovalutare». Per Sgarbi: «Solo una notizia per creare allarme sociale».

ROMA. Il giorno dopo la rivelazione dello sventato attentato al procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, e al suo vice, Roberto Scarpinato, è lo stesso Caselli a tornare sulla vicenda, incontrando i giornalisti insieme al procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte. Una ulteriore conferma è venuta dal magistrato sul fatto che le indicazioni di attentati nei suoi confronti e nei confronti di Scarpinato sono emerse nell'ambito dell'indagine relativa all'arresto di Bagarella. «Quest'indicazione - ha

delto Caselli - correlata con tutta una serie di acquisizioni anche documentali su materiale balistico per qualità e quantità in possesso di Bagarella e del gruppo di fuoco, ha reso l'indicazione di un certo rilievo». Insomma dati di conoscenza «concreti» rispetto a quella «certezza immanente» che appartiene a chiunque sia esposto in prima fila nella lotta contro la criminalità mafiosa. Lo stato di guerra tra mafia e i rappresentanti dello Stato che la

combattono è datata 1984, anno dell'omicidio di Dalla Chiesa. «Come tutti i conflitti - ha detto Lo Forte - ci sono momenti di guerra di trincea e momenti di attacco e di reazione». E questo sarebbe il momento della reazione dopo il colpo inferto con l'arresto del capomafia Bagarella. Con la differenza, ha sottolineato Lo Forte, che «noi combattiamo con le armi del diritto, mentre i nostri avversari usano armi militari». L'unica arma di prevenzione indicata dai magistrati, al di là dell'impegno quotidiano delle forze di sicurezza, «è una sostanziale coesione del mondo istituzionale e sociale. In modo da tracciare una linea di demarcazione netta, senza più spazi né ipotesi di equivoco. Nessuna possibilità di permettere a Cosa Nostra di pensare che una sua azione violenta, possa non subire delle risposte non totali, globali».

Non la pensa così l'on. Vittorio Sgarbi per il quale la notizia dell'attentato a Caselli «spete meccanismi logici, meccanici, ad orologeria, finalizzati a procurare allarme sociale, per far apparire vittima ed eroe il procuratore di Palermo». Anzi, Sgarbi insinua il sospetto che la notizia sia stata fatta uscire ad arte, alla vigilia della scarcerazione di Contrada. E si fa forza delle dichiarazioni del prefetto Serra secondo cui, riferisce Sgarbi, «le notizie di attentati sarebbero all'ordine del giorno a Palermo e che un pentito si sarebbe limitato a parlare di un attentato al palazzo di Giustizia di Palermo senza indicare alcun obiettivo preciso». Il prefetto Serra, in realtà, pur con un atteggiamento improntato a prudenza, ha parlato di una fonte confidenziale e non di un pentito, da cui è pervenuta la notizia «circa un progetto di attentato al palazzo di Giustizia con un'ambulanza carica di nitro». E a proposito di un possibile collegamento tra il ritrovamento di cento chili di esplosivo e le rivelazioni del pentito Di Filippo che ha indicato in Caselli e Scarpinato gli obiettivi di Cosa Nostra, Serra ha detto: «Non mi risulta, anche se questo non vuol



Giancarlo Caselli a Palermo

Palma/ Ethiga